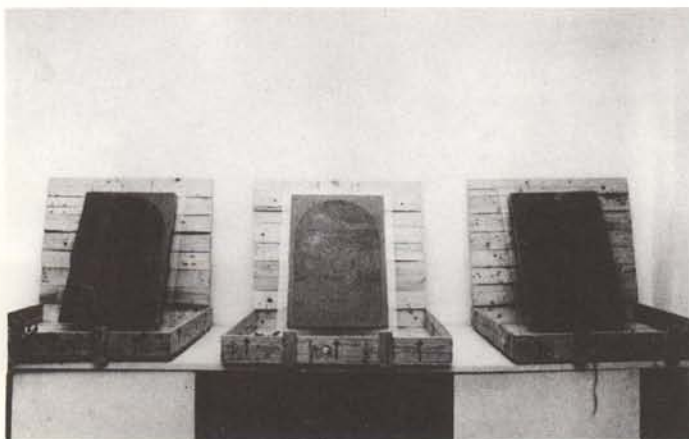


**A.A.M. Coop./Roma**  
**Teatro d'Arte**

Pur nelle analogie con altre forme di produzione artistica, il teatro presenta caratteristiche peculiari, che forse possono aiutarci a comprendere la direzione attuale della sua ricerca: la singolarità dei modi e delle forme della sua produzione, legati oltre che al problema della sua irripetibilità tecnica, quindi escluso dal circuito della merce, anche alle caratteristiche rituali e culturali che accompagnano l'evento teatrale. Tematiche che si presentano articolate e intrecciate fra loro, ma all'interno delle quali, comunque, il teatro tende a restare ancora forse l'unica forma artistica *autentica*, l'unica forma cioè la cui "esistenza unica è irripetibile nel luogo in cui si trova" (W.

Benjamin).

Forse proprio all'interno di queste problematiche disciplinari si collocano e debbono essere comprese le sempre più frequenti incursioni, dal teatro, in altre discipline, pittoriche, architettoniche, letterarie, ecc., che, insieme ad un'opera di storicizzazione, sembrano indicare il tentativo di rifondare il proprio sapere, e nel quale può iscriversi anche il guardare con sempre maggiore insistenza, seppure talvolta con intenti eccessivamente formalizzanti, alla tradizione classica e alla tragedia in particolare. Con l'attenzione rivolta ora alle teorizzazioni delle avanguardie, ora a quelle del post-moderno, l'aporia del teatro sembra consistere nel volere, contemporaneamente, fondarsi sulla tradizione e insieme volere una continua produzione del nuovo, voler comprendere, nel-



*Nella foto in alto, allestimento della mostra alla AAM/Coop. del Gruppo teatrale "Tradimenti incidentali" (foto di Roberto Bossaglia)*  
*Nella foto in basso, l'allestimento di Antonio Annichiarico del Gruppo teatrale della "Valdoca" (foto di Silvia Massotti)*



la cornice della storia, l'esperienza antistorica dell'avanguardia, in un alternarsi di "resistenze" e "abbandoni" all'esperienza metropolitana, da un lato il flaneur di W. Benjamin, dall'altro il tentativo di sublimare il quotidiano della metropoli. Il ciclo di mostre organizzato dalla A.A.M./Coop., Architettura Arte Moderna, di Roma e curato da Francesco Moschini propone quattro situazioni emblematiche della ricerca teatrale, la *Soc. Raffaello Sanzio*, *Lino Fiorito*, (*Falso Movimento*), i *Tradimenti Incidentali* e il *Teatro della Valdoca*. Proprio in questa sede è emersa l'importanza dei contributi afferenti da altre discipline, dai dipinti di Lino Fiorito, che sembrano quasi voler fissare l'evento teatrale nei frammenti di una esperienza essenzialmente pittorica, ai "feticci" della Soc. Raffaello Sanzio e dei Tradimenti Incidentali, (questi ultimi oltre ai materiali scenici hanno presentato la documentazione fotografica del loro ultimo lavoro, *L'orecchio di Van Gogh*, nella quale era sottolineata proprio la fissità iconica di un'immagine elaborata sui modelli della pittura impressionista francese), fino all'architettura teatrale, progettata da Antonio Annichiarico, per il Teatro della Valdoca, e accompagnata da alcune ceramiche caricate di un'aura sacrale per la presenza di foglie di lauro con un evidente richiamo simbolico. Trasgressione e ricerca di legittimazione estetica attraverso il ricorso all'ordine e al mito, alla regola e al sentimento, percorrono insieme anche l'opera di questi artisti che sembrano più spesso cercare forme nelle quali conciliare le differenze, eliminare contraddizioni e violenza in una dimensione astratta e idealizzata dello spazio e del tempo. Così la rappresentazione di un non-luogo tende a schiacciarsi nella spazialità pittorica articolata in un tempo del vissuto rallentato e in un tempo storico azzerato, in una visione sincronica della storia che tende a disporla in un piano ideale. Le immagini allora si costruiscono nel tentativo di recupero essenzialmente di valori estetici, che ripropongono una dimensione estatica e di attesa dell'evento scenico. Ma non c'è evento, o, ed è lo stesso, tutti gli eventi si equivalgono e mostrano il proprio non senso, la gratuità e l'inutilità del proprio accadere. L'incomunicabilità dell'esperienza urbana viene mostrata nell'immagine, nel frammento poetico decontestualizzato, nell'oggetto esibito come muto testimone di nulla. Forse per questo, con l'unica eccezione di Lino Fiorito, presentatosi in veste di pittore, il tema dominante era quello del frammento, del brandello, al limite del reperto archeologico. Non si tratta tuttavia di frammenti frutto di una analisi del reale, quanto piuttosto di considerazioni, accenni di progetti elaborati come esorcismi, invece di, "il reale lo conosciamo e ci ha delusi" (Soc. Raffaello Sanzio). Ma è proprio dalla tensione verso la costruzione di una impossibile immagine alternativa del mondo che emerge il fondo nostalgico e utopico di queste esperienze. Anche il teatro della Valdoca, che è stato l'unico gruppo a presentarsi con un progetto, lo ha fatto tuttavia nelle forme e nei modi di una commemorazione, accompagnata da un testo di Mariangela Gualtieri nel quale la stessa parola rilevava il suo essere espressione di nulla ("mi è apparsa in sogno la tartaruga. Pareva un piccolo dinosauro. Ho detto *Che preferisci quando ti svegli?* E lei, passeggiando sul tavolino, *Lattuga*"). Tuttavia l'essersi presentato con un progetto di architettura e soprattutto nella perentorietà e nella durezza di una forma geometrica semplice, quale quella quadrata, appare significativo. L'architettura si rappresenta come la regola e la misura, come costruzione e progetto. In questo contesto essa sembra simboleggiare quasi la ricerca di un vero e proprio limite, fisico, oggettivo, all'infinito speculare del teatro, al suo vagabondare nel pensiero metropolitano. Una analoga mostra dedicata al teatro e suddivisa in tre cicli era stata già presentata presso la AAM/Coop. nel 1980, in quel caso l'interesse era rivolto allo spazio fisico, al luogo teatrale.

Oggi invece al centro della riflessione è il discorso teatrale stesso, e io credo che, sebbene espressi in contesti diversi, due siano oggi i temi fondamentali sui quali è necessario riflettere, e che ruotano entrambi intorno ad un'idea di limite, sulla quale viene ridefinita la verità: quello di un rapporto con la propria opera intesa come *servizio* (M. Cacciari) e l'idea della verità in quanto espressione di una necessità (A. Gargani). In queste problematiche sia l'immagine che il pensare si sottraggono all'infinita speculazione intellettuale, alla "fortezza di possibilità" di cui parla A. Gargani "che tiene lontano l'incontro con ciò che, anziché un pensare, un mero concepire, è propriamente *un dar da pensare*", così da rendere possibile quell'immaginare, quel porre-in-immagini, la Verità che è presupposto dell'opera (M. Cacciari).

Vera Pirrò

## Lino Fiorito

Un pennello intriso di acqua e colore, che si appoggia sulla carta e lascia la sua scia, è simile al momento sonoro di un sospiro umano. In questo risiede la forza poetica, di evocazione della vitrea trasparenza, dell'acquerello; il cui controllo è esercizio quanto mai complesso, rivelando una, spesso sottovalutata, forza di governo di un mezzo pronto a darsi alla macchia non voluta, alla sbavatura fuggita alle reali intenzioni dell'autore.

Si sono uditi, in passato ma non solo, pregiudizi espressi senza pudore circa l'acquerello: pittura da "donnicciuole", da "romantiche signorine inglesi": pregiudizi, ripetiamo, e tanto più odiosi in quanto falsi. Non è facile poter dimenticare, infatti, certe "possenze" acquerellistiche così come espresse da Paul Klee e Wassily Kandinsky, fra gli altri. La ripresa della pittura degli ultimi e recenti anni ha, sinora, non sufficientemente prestatto attenzione all'intrinseca liricità, e quindi alle reali possibilità di questo impalpabile mezzo. Ma si sa che eccezioni vengono sempre a crearsi e, di recente, è stato possibile, a chi scrive, osservare autentiche "chicche" in tal senso: una mostra di Lucio Pozzi, allo Studio E; un'altra dello spagnolo Sifrido Martin Begué, al Centro di Cultura Ausoni; una visita agli acquerelli dell'americana, ma a Roma residente, Donna Moyland. E, infine, ma non ultima in valore, questa personale alla A.A.M. Coop. di Lino Fiorito. Fiorito è un giovane artista a molti conosciuto per i suoi interventi "scenografici" negli spettacoli del gruppo "Falso Movimento", ma questi ventuno acquerelli in mostra sono la rivelazione di una qualità principalmente pittorica della sua ispirazione.

È geometrico l'assunto del suo lavoro, ma più che spesso la controllata linea si sfalda in lacrime di una narrazione vibrata, pronta a suggerire lievi malinconie, accidenti non gravi, e, ciò nondimeno, causa di turbamenti che non vorrebbero rivelarsi, sperando di rifugiarsi, nuovamente, nel puntiglio geometrico, nella razionalità di una sorta di "contrappunto" coloristico.

Con il giusto privilegio delle piccole dimensioni (e nei "luoghi" ristretti che l'acquerello riesce a divenire "gigante" nell'impatto visivo), il "racconto in versi" di Lino Fiorito si colloca in una posizione di autentica originalità nel panorama italiano e dimostra una volta di più, se ancora ce ne fosse bisogno, che l'arte vive solo al di fuori (o al di sopra) delle tirannie e dei dettati delle "mode".

Arnaldo Romani Brizzi